

Il fiume ha allagato migliaia di ettari

Sardegna: stanziati dal centro regionale di programmazione

«Normali» per Sullo le piene del Tevere

7 miliardi per l'istruzione ma senza un piano organico

Il lago Trasimeno non sarà trasformato in «valvola di sicurezza» - Sessanta milioni per i progetti di irrigazione nelle province di Arezzo, Perugia e Siena

Un caso tipico della grave situazione in Abruzzo

Ortona si è ribellata ai «regali» elettorali

Le rivendicazioni della C.G.I.L. Iniziative delle organizzazioni giovanili del P.C.I. e P.S.I.

Dalla nostra redazione

CAGLIARI, 21

Il Centro regionale di programmazione ha elaborato un programma, articolato in otto punti, che prevede per l'istruzione professionale investimenti per 6 miliardi e 800 milioni relativi al biennio 1963-64.

Un miliardo e 300 milioni saranno erogati per incentivi alla frequenza scolastica e alla preparazione professionale. Un miliardo e 995 milioni verranno erogati per la costruzione di impianti e di attrezzature per gli istituti e i centri di addestramento professionale, tenendo conto dell'esigenza della politica di sviluppo nelle diverse zone dell'isola.

Il punto terzo del programma prevede lo stanziamento di 500 milioni per la preparazione di tecnici e insegnanti mediante corsi di perfezionamento e di aggiornamento affidati a istituzioni specializzate.

Un miliardo e 100 milioni verranno erogati per l'assistenza tecnica e sociale, per lo sviluppo agricolo e per la industrializzazione.

Queste le voci più importanti del programma articolato. Non si è ben compreso, nella elencazione dei vari provvedimenti previsti, il legame che deve esistere tra la qualificazione di nuove leve operaie e i nuovi insediamenti industriali nell'isola.

Oggi più che mai si pone la esigenza che la istruzione professionale faccia parte di un programma organico di sviluppo della Sardegna sia nel campo agricolo che in quello industriale.

L'istruzione professionale, in altre parole, non deve essere subordinata a scelte privatistiche né alla emigrazione.

Il Comitato regionale della Cgil, in una apposita riunione,

ha esaminato ampiamente l'importante problema dell'istruzione professionale e dell'inserimento delle nuove leve nel processo produttivo previsto dal Piano di rinascita.

La Cgil rivendica la gestione o almeno una partecipazione alla direzione delle scuole di addestramento professionale da parte dei sindacati in quanto rappresentanti più qualificati dei lavoratori.

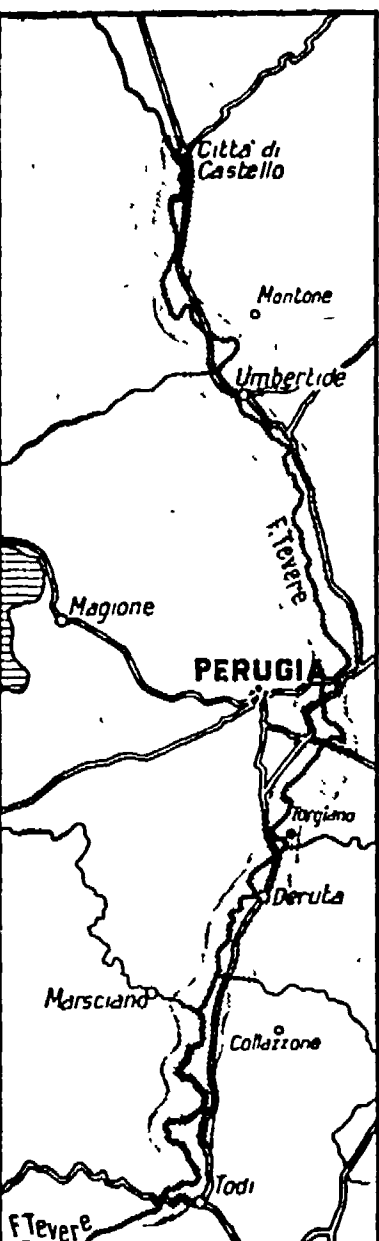
Una delle scelte prioritarie del piano generale e del primo piano annuale, secondo il sindacato unitario, deve essere operata nel settore della formazione professionale dei lavoratori.

Per tale fine la Cgil chiede che sia preparato un apposito piano organico per l'istruzione professionale, sia riservata al riguardo una congrua parte dei finanziamenti, siano predisposte le intese necessarie con gli organi centrali previste dalla legge sul Piano, e siano inoltre preparati gli strumenti legislativi che si rendano necessari.

La Cgil propone, tra l'altro, un incontro con le organizzazioni dei lavoratori per determinare le responsabilità che i sindacati devono assumere nell'attuazione di un programma organico per la istruzione professionale.

L'istruzione professionale è al centro dell'interesse delle organizzazioni giovanili sarde. La Fgc di Cagliari sta preparando un convegno provinciale sulla qualificazione dei giovani e la piena occupazione. Un primo incontro si avrà a Capoterra nei prossimi giorni: un dibattito sull'istruzione professionale verrà organizzato dalla Federazione giovanile comunista e dal Movimento giovanile socialista.

g. p.



Il grafico illustra le zone recentemente allagate dal Tevere

Catanzaro

Gli alluvionati del 1953 occupano le case ICP

CATANZARO, 21

Ieri sera, 32 famiglie, per un totale di circa trecento persone, che da nove anni (vale a dire dal tempo delle alluvioni del '53) vivono in case malsane — tali dichiarate dal Genio Civile di Catanzaro — hanno occupato tre palazzi recentemente costruiti dall'Istituto Autonomo Case Popolari, in zona Ponte Piccolo di Catanzaro.

I capifamiglia hanno dichiarato che rimarranno barricati nelle case fino a quando non si provvederà ad assegnare loro una casa per le loro famiglie.

Stamani, infatti, l'on.le Gennaro Miceli, ed il compagno Meliti, della segreteria della Federazione, dopo aver conferito con gli occupanti, si sono recati dal capo di gabinetto del Sindaco, dal Sindaco e dal Presidente dell'Amministrazione provinciale, richiedendo un loro immediato intervento.

Perché le famiglie abbiano al più presto una casa. Sembra che altre famiglie che abitano in appartamenti malsani, abbiano deciso di procedere anche esse alla occupazione di altri appartamenti dell'Istituto.

La storia di queste famiglie è veramente drammatica: esse persero le loro abitazioni durante le alluvioni del 1953 e vennero provvisoriamente sistemate in alloggi malsani ed antieigenici.

In questi anni, queste famiglie hanno inutilmente rivolto petizioni al Prefetto, al sindaco, al Presidente della Repubblica.

Intanto nel mese di dicembre, durante le tempeste e le bufere di vento e neve che hanno investito la città, alcune delle abitazioni di queste famiglie hanno ricevuto danni gravissimi.

Da ciò la estrema protesta delle 32 famiglie, le quali non appena saputo che le abitazioni dell'Istituto case popolari erano ultimate (in alcuni appartamenti manca soltanto l'impianto della luce e dell'acqua) hanno deciso di occuparle.

Ieri sera, infatti, la colonna, in testa alla quale erano le donne e i bambini, ha occupato i nuovi appartamenti.

Le recenti piene del Tevere debbono considerarsi alla stregua dei normali eventi di carattere stagionale, tenuto conto delle modeste altezze idrometriche raggiunte dalle acque del fiume lungo tutta l'asta ricadente nei territori di Perugia, Terni, Viterbo e Roma.

La precisazione è stata fornita dal ministro dei LL.PP. on. Sullo in risposta ad una interrogazione parlamentare, dopo i recenti, gravi allagamenti provocati dal Tevere che ha invaso migliaia di ettari di terreno con danni ingentissimi alle colture.

Gli allagamenti verificatisi — ha aggiunto il ministro — sono quelli che di consueto si riscontrano in tali eventi e risultano contenuti nei comprensori vallivi che costituiscono la naturale zona di espansione delle piene del Tevere. Il ministro ha precisato di dire che tali fenomeni si ripetono periodicamente e che è quindi pienamente maturata l'esigenza di interventi radicali.

Allo scopo di limitare gli inconvenienti prodotti dalle periodiche inondazioni nella media valle del Tevere, facilitando lo scolo delle acque dopo gli eventi di piena, sono stati predisposti alcuni progetti, in corso di pubblicazione, a cura del consorzio della media valle del Tevere che opera lungo il tronco fluviale compreso tra Orte e Castelgubione.

I provvedimenti previsti in questi progetti dovranno essere attuati con fondi del bilancio del ministero dell'Agricoltura e delle foreste.

Circa la prospettiva necessaria di risolvere il problema convogliando le acque del Tevere nel Trasimeno, in modo che il lago possa funzionare come «valvola di sicurezza» nei periodi di grande piovosità, Sullo ha fatto presente che tale soluzione non è scevra di inconvenienti notevoli, sia per l'elevato indice di torbidità delle acque di piena del Tevere, sia per le ragguardevoli escursioni di livello, che si determinerebbero stagionalmente nel lago con conseguenti rilevanti danni alle sponde.

Del resto, soluzioni del genere sono studiate da tempo, ma non hanno avuto pratica attuazione, non soltanto per l'elevato costo degli impianti necessari, ma anche per i sinistri inconvenienti che, nel tempo provocherebbero il rialzamento del fondo del lago, annullando gli effetti dei dispendiosi lavori già eseguiti intesi a «regimare» il lago ed elevare il livello delle acque con l'immissione dei corsi d'acqua del bacino.

Infine, per quanto concerne la segnalata insufficienza del lago Trasimeno per lo sfruttamento irriguo, il ministro ha fatto presente che tale problema costituisce l'argomento di studio dell'ente per l'irrigazione della Val di Chiana e valli contermini istituito con legge 18-10-1961 n. 1048.

L'ente, per l'art. 2 della legge, ha il compito di studiare e progettare non soltanto le opere di irrigazione ma anche quelle di bonifica, di competenza interessata alle province di Arezzo, Perugia e Siena, ma anche quelle altre la cui realizzazione ne è presupposta per l'utilizzazione delle acque irrigue.

All'uppo il ministero della agricoltura e delle foreste ha messo a disposizione dell'Ente la somma di sessanta milioni di lire.

Vittoria dei braccianti di Matera

MATERA, 21.

Dopo 42 giorni di agitazione, i braccianti della provincia di Matera, addetti ai lavori idraulico agrario-forestali, hanno raggiunto oggi l'accordo per il nuovo contratto provinciale di lavoro.

L'accordo, firmato fra le tre organizzazioni sindacali (CGIL, CISL, UIL) e la Federazione provinciale dei coltivatori diretti, prevede, fra l'altro, l'aumento salariale che segue: braccianti generici da 1400 a 1700 lire giornaliere; per gli specializzati da 1520 a 2148 lire al giorno; per i braccianti qualificati da lire 1404 a 1900.

La conclusione delle trattative è stata accolta con viva soddisfazione dai lavoratori.



Una veduta del porto di Ortona

Montecatini

Il Comune ancora in crisi

Deboli argomenti del P.S.I.

MONTecatini, 21.

Fummo facili profeti quando nei giorni scorsi scrivemmo che, nonostante le dichiarazioni di accordo proclamate dal P.S.I., P.S.D.I. e D.C., la soluzione della crisi di Montecatini era lungi dall'essere risolta.

Infatti, dopo il rifiuto del Sindaco Barni di presiedere una giunta di centro-sinistra, la crisi è tornata in alto mare poiché pare che sul candidato presentato dal P.S.I. in sostituzione di Barni, la Dc avanzi molte riserve con l'evidente scopo di imporre un proprio uomo alla direzione dell'Amministrazione comunale.

Alla luce di questi fatti viene riconfermato il giudizio che il P.C.I. dette nei giorni passati sugli avvenimenti di Montecatini, cioè che la crisi è nata artificialmente per la volontà di alcuni dirigenti autonomisti del P.S.I. e che una soluzione di essa non può non trovare il suo punto di partenza sulla ricostituzione di una maggioranza socialcomunista, la quale sola può raccogliere il consenso della cittadinanza.

Dalla stragrande maggioranza della popolazione si è sempre infatti riconosciuto alle amministrazioni socialcomunistiche — da quella Marchetti a quella Barni — intelligenza, capacità e sollecitudine verso i problemi della cittadinanza.

Pertanto il disegno di cancellare la volontà politica, chiaramente espressa dagli elettori nel novembre del 1960, non può non apparire agli occhi dei montecatinesi incomprensibile.

L'unico risultato finora raggiunto dagli autonomisti del P.S.I. è stato quello di aver creato profondi dissensi in seno al gruppo consiliare socialista e alla locale sezione del P.S.I.

Per giustificare tale disegno vi è nel P.S.I. chi sostiene che la impossibilità di ritornare ad una maggioranza di sinistra sarebbe data dal fatto che l'ex socialdemocratico Del Rosso, eletto nella lista socialista, non accetterebbe di partecipare ad una maggioranza insieme ai comunisti.

Non vi è chi non veda la debolezza di una simile tesi: al riguardo vogliamo solo osservare che essa è offensiva per lo stesso P.S.I. in quanto, se così fosse, saremmo di fronte al paradosso di un partito che si lascia condizionare e ricattare da un indipendente eletto nelle sue liste.

Tutto ciò appare un pretesto. In una dichiarazione alla stampa cittadina, Bottai, segretario della sezione socialista di Montecatini, conferma la volontà di andare avanti per raggiungere l'accordo di centro-sinistra.

Tutto questo avviene nel momento in cui si è assistito al fallimento dell'esperimento di governo del centro-sinistra e in cui le giunte di centro-sinistra rivelano la loro scarsa omogeneità ed efficienza.

I comunisti di Montecatini hanno più volte detto che la città termale può e deve avere una amministrazione stabile e capace e che base di essa deve essere una maggioranza socialcomunista aperta ad altre forze che vogliano collaborare per lo sviluppo della città. Questa posizione rimane perfettamente valida.

Cagliari

Sanzioni agli studenti che avevano scioperato

CAGLIARI, 21

Il preside dell'Istituto tecnico Martini di Cagliari, prof. Remo Padellaro, ha sospeso per cinque giorni gli studenti che avevano scioperato durante le manifestazioni unitarie per il carovita indette dal tre sindacato della CGIL, della CISL e della UIL.

Il fatto più grave è che il preside del Martini, oltre al provvedimento di sospensione, ha fatto assegnare a tutti gli studenti scioperanti 7 in contanti e abbassata la media generale dei voti riportati nel primo trimestre.

Casi del genere, tuttavia, non sono rari nell'istituto. Più volte è stato denunciato l'atteggiamento antidemocratico del preside nei confronti non solo degli studenti, ma anche degli insegnanti.

Qui non si tratta tanto di porre in discussione la potestà del preside di emettere sanzioni disciplinari nei confronti degli studenti.

Ciò che colpisce è la sproporzione tra l'atto commesso dagli studenti e il grave provvedimento assunto dal preside.

Tanto più grave se si pensi che, in questo caso, non si è trattato della solita scusa «partitica» per marinare la scuola, ma di una protesta pacifica e giustamente giustificata che ha mobilitato l'intera provincia.

Alla lotta contro il carovita il preside si è dimostrato palesemente avversario, per esempio assentandosi dall'istituto il giorno dello sciopero in modo da mettere i professori in una situazione di disagio tale da indurli a non abbandonare le lezioni per paura di rappresaglie.

Dal nostro inviato

ORTONA, 21

Il clamoroso caso di Ortona, il centro «troppo offeso» che si ribella e chiede giustizia — citiamo il testo di una delle migliaia di striscioni affissi in occasione dello sciopero cittadino per la esclusione del locale porto dal finanziamento della Cassa del Mezzogiorno — non ha avuto solo grande risonanza in tutto l'Abruzzo.

Di più. La battaglia degli ortonesi ha fatto l'effetto di uno squarcio rivelatore.

Per gli abruzzesi molti equivoci si sono chiariti, gravi responsabilità illuminate ed è emersa la necessità di impostare un serio discorso regionalista anche nella loro terra.

Conseguenza più palese e diretta della imponente manifestazione di Ortona è stato il risveglio in Abruzzo di una forte carica di denuncia e rivendicazione. Lo testimoniano le aperte frasi di appoggio del vicesindaco di Lanciano, del sindaco di Tollo, dell'assessore al LL.PP. di Pescara, gli attestati di solidarietà di esponenti politici, organizzazioni di partito, pubbliche amministrazioni giunti in questo giorno ad Ortona da numerosi centri d'Abruzzo.

Le incredibili vicende del porto di Ortona, non rinviate al traffico dopo 19 anni di richieste di concessione, e che hanno sollevato di fronte agli occhi degli abruzzesi i problemi irrisolti dei rispettivi centri.

Ogni riferimento a questa o quella città è superfluo. In Abruzzo mancano ospedali, scuole, strade, case, elettrodotti, acquedotti, ecc.

Recentemente una donna di un paese del Vastese ha dovuto compiere su un treno un faticoso viaggio di molte ore stringendo fra le braccia il figlioletto assillato da un morbo. Quando la povera donna è giunta al lontano ospedale in grado di curare la propria creatura, il piccolo era già spirato.

Poi l'immiserimento, l'arretratezza di vaste plagie. In altre parole, la triste realtà d'Abruzzo, la regione che ha dato non meno di duecentomila lavoratori alla emigrazione. Si comprende che di fronte ad un simile quadro sorga spontanea la condanna verso i governi succedutisi in Italia, verso una politica tutta racchiusa in «regali elettorali» e «donazioni» ottenute da questo o quel «patron» democristiano, nella collocazione del galoppino d.c. (il tirocinio d'obbligo) in qualche ufficio pubblico.

E' stata una continua turpitudine — hanno detto ad Ortona. E questa volta non erano soli i «soliti comunisti» ad affermarlo, ma anche coloro che hanno votato e fatto votare per la Dc e i partiti alleati.

Dalle denunce delle deficienze e dei ritardi delle singole città all'esame critico della situazione regionale il passo è naturale.

In Abruzzo si producono ogni anno tre miliardi di Kw/h, sono stati scoperti ingentissimi giacimenti di metano nel Vastese (è in costruzione nella zona un metanodotto per Terni e Roma) ed anche sacche di petrolio che viene raffinato a Falconara Marittima senza ritornare indietro, se non in modesta parte. Perché questa immensa fonte di energia (in avanzata anche per altre regioni) non è stata prima di tutto messa a disposizione dell'Abruzzo così bisognoso di iniziative economiche? Ecco che cosa si chiedevo parlamentari, sindacati, pubblici amministratori ad Ortona.

Di qui i violentissimi attacchi alla Dc ed al governo. Ed è importante che in una manifestazione cittadina alla quale non sono certo mancate le punte di acceso municipalismo — sia, nonostante tutto, prevalsa l'esigenza di inserire il più importante problema locale in un più ampio contesto regionale.

Esprimono — si legge in un ordine del giorno approvato dall'assemblea dei cittadini ortonesi — la loro protesta il Comitato dei Ministri voglia autorizzare la Cassa per il Mezzogiorno a finanziare la spesa complessiva di 3 miliardi e 500 milioni di lire occorrente per la sistemazione ed il potenziamento dello stesso porto di Ortona, allo scopo di favorire lo sviluppo industriale della regione abruzzese, nel quadro della realizzazione di un piano programmatico di rinascita della stessa regione.

Ma gli altri porti, quelli di Vasto e di Pescara? Non pretendere che si creino tre grandi scali marittimi a 20-30 chilometri di distanza l'uno dall'altro? A parte che nessuno dei tre porti sia stato portato a livelli di efficienza scarsi, commerciali ed industriali, e

questo il tasto premuto dalla Dc per soffiare sul fuoco del campanilismo e dividere gli abruzzesi. Intanto il governo oltre che a negare i finanziamenti per il porto locale, non ha mai proposto ad Ortona l'impianto di un'attività economica tale da poter sostituire il porto quale fonte di lavoro e propulsione economica. Certamente, delle scelte, se sarà necessario, dovranno essere fatte.

Ma ciò potrà avvenire a ragion veduta solo nell'ambito di un piano regionale di sviluppo. E qui bisogna chiamare in causa la consultazione regionale abruzzese costituita circa due anni orsono da comunisti, socialisti, repubblicani, socialdemocratici ed un gruppo di associazioni culturali alcune delle quali dirette da democristiani.

La consultazione regionale aveva come primo compito quello di condurre uno studio sulle varie branche della economia abruzzese. E' necessario portarlo a termine e giungere alla stesura del piano regionale. Il caso di Ortona è un appello ed un insegnamento in questo senso. Come, sia pur in modo negativo, è un esempio.

Consulta il recente voto della maggioranza di centro-sinistra al Comune di Pescara, che ha riportato in discussione la sede del capoluogo di regione in evidente contrapposizione all'Aquila. Anche questa è una politica che non unisce, ma divide gli abruzzesi.

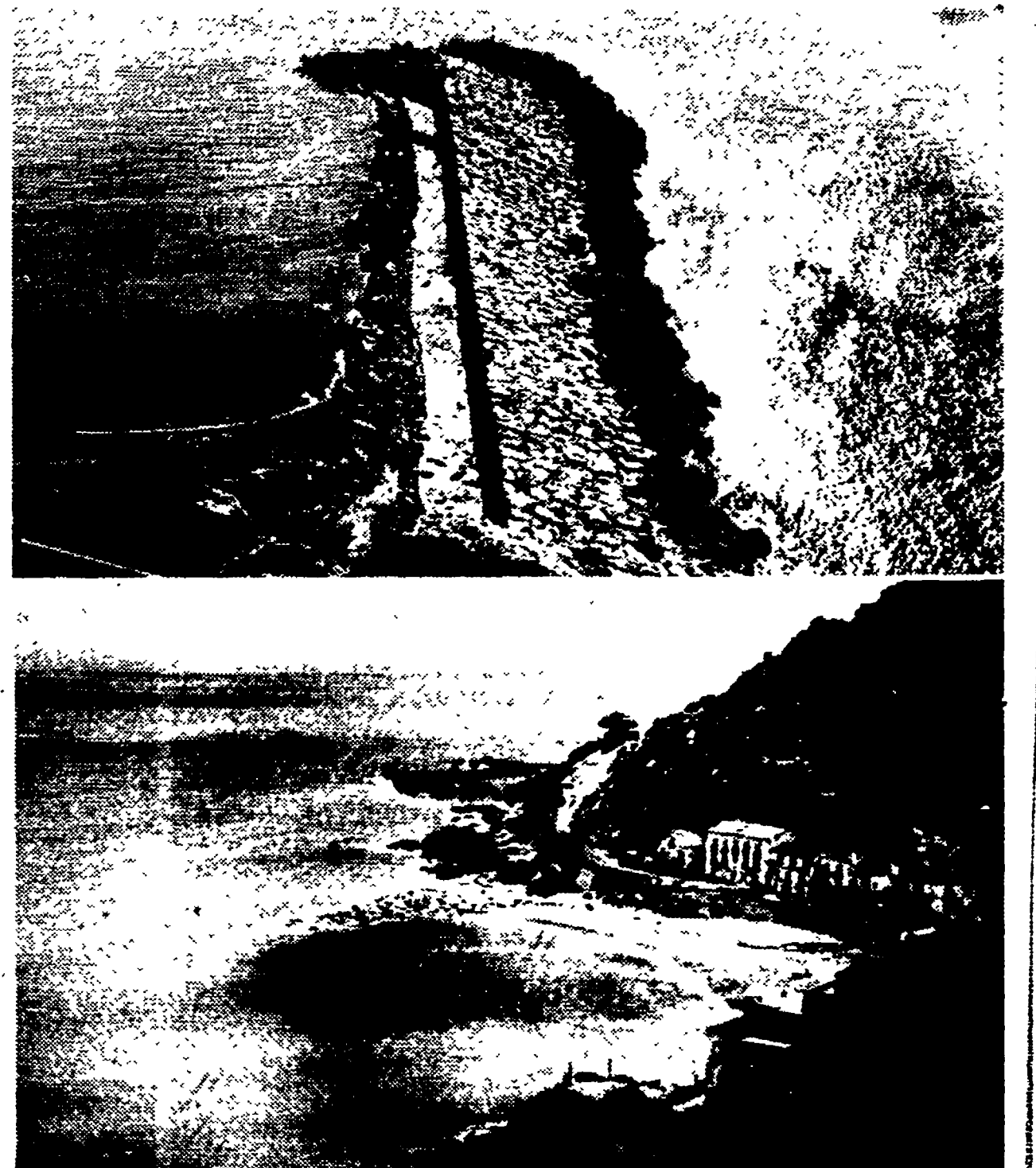
E' giunto il momento che la Consulta mostri tutta la sua sensibilità di avanzato organismo degli abruzzesi ed intervenga in profondità nel vivo della realtà regionale.

Walter Montanari

g. p.

Lavori pubblici a Maratea

300 milioni sprecati Nessuno se ne cura



Dal nostro corrispondente

MARATEA, 21.

Trecento milioni buttati e due anni di lavoro perduti per la costruzione del «Porto Turistico» nel feudo di Rivetti a Maratea.

Erano appena terminati i lavori del primo lotto di 300 milioni, quando, nei giorni scorsi, una mareggiata ha spazzato via il molo già costruito. Migliaia di tonnellate di materiale sistemato con le gru, nel fondo marino sono state facilmente rimosse dalle onde e disperse nella profon-

dità del mare nel golfo di Policastro.

L'impresa costruttrice, l'ing. Spartaco Sparico e il direttore dei lavori l'ing. Luigi Musumeci, di Napoli, sono giunti a Maratea per constatare il grave danno ma non si sono affatto smentiti poiché sanno che altri centinaia di milioni (per essere precisi 600) sono già a disposizione per incominciare i lavori presto e da capo.

All'epoca del progetto e prima di iniziare i lavori del porto di Maratea, venne

segnalata, da nostri tecnici, l'insensatezza di Piumicello e la recondita spiaggia di Acquafredda. Il «padrone» di Maratea, Stefano Rivetti, si oppose a tale segnalazione poiché i punti indicati della fascia costiera del nostro territorio si trovavano lontano dalla sua zona turistica ed industriale.

Giovanni Lamarca

NELLE FOTO: (In alto) Il molo appena terminato i lavori del primo lotto; (sotto) ciò che rimane dell'opera dopo la mareggiata.